

dall'acquisizione di partite di credito attraverso le quali è possibile effettuare importazioni di materie prime che sono indispensabili alla vita del Paese.

L'importanza della gelsibachicoltura dal punto di vista sociale del nostro Paese, risulta dai seguenti dati:

nel quinquennio 1030-35 l'allevamento del baco da seta interessava circa 600.000 famiglie agricole, nel 1936, 450.000; nel 1937 500.000.

Per quanto riguarda il settore industriale, vi sono circa 63.000 operai addetti in 1559 stabilimenti per la struttura, torcitura e tessitura della seta, e si hanno anche 3500 operai nei 90 stabilimenti per la confezione del seme. Da ciò risulta un imponente esercito di lavoratori dell'industria e di aziende agricole, interessate al settore serico italiano.

Onorevoli Camerati! Logico è, quindi, continuare a sostenere lo sforzo degli agricoltori attraverso una più giusta ed equilibrata remunerazione pensando nel contempo a migliorare la produzione, partendo soprattutto dal controllo della produzione e della distribuzione del seme: il sacrificio dello Stato sarà tanto minore quanto più potrà essere la nostra seta apprezzata, in altri termini, quanto più si innalzerà il suo valore mercantile intimamente collegato colla qualità. (*Vivi applausi*).

**PRESIDENTE** È iscritto a parlare l'onorevole camerata Lai. Ne ha facoltà.

**LAI.** Prima di entrare in argomento desidero dire che discuto sull'apprezzamento fatto dal camerata Giunta e che riguarda l'attività dei contadini. Non è esatto che i contadini lavorino solo 5 o 6 mesi all'anno. Se così fosse, molto probabilmente in Umbria e in Toscana, al posto dei magnifici giardini, che caratterizzano quella agricoltura progredita, avremmo ancora molti calanchi.

Concordo pienamente con il camerata Giunta su altri aspetti illustrati nel suo discorso.

Poche cifre, ma molto significative, se messe in parallelo fra loro, mi dispensano da ogni premessa sulla fondamentale importanza del problema zootecnico, ai fini agricoli e autarchici.

Il valore del bestiame censito nel marzo 1930 è calcolato in 17 miliardi di lire. Si deve escludere da questa cifra il valore del pollame e dei conigli.

Tenendo conto degli aumenti di prezzo verificatisi dal 1930 ad oggi, ed aggiungendovi il valore approssimativo dei 60-70 milioni

di capi di pollame e dei 50 milioni di conigli, non si va lontano dal vero affermando che l'attuale valore del patrimonio zootecnico nazionale è di circa 25 miliardi di lire.

I prodotti ricavati annualmente da questo patrimonio sono approssimativamente rappresentati:

a) da carne per quintali 6.754.000; valore 5,400 milioni di lire;

b) da latte per ettolitri 53.000.000; valore 3,500,000,000 di lire;

c) da lavoro per un valore di lire 2,000,000,000;

d) da lana per quintali 140.000; valore 350 milioni di lire;

e) da uova per un valore di 2 miliardi di lire;

f) da pelli per 83 milioni di lire;

g) da letame per un miliardo di lire.

Il valore dei prodotti zootecnici ritraibile annualmente dal bestiame risulta quindi di oltre 15 miliardi di lire. Dal punto di vista strettamente economico sono dunque da tenere presenti queste due cifre: 25 miliardi di capitale bestiame, quindici miliardi di reddito lordo, ivi compreso il valore del lavoro e del letame che sono prodotti reinvestiti nell'agricoltura.

Contrasta in modo stridente di fronte a queste cifre lo stanziamento complessivo, nel bilancio dell'agricoltura, per la zootecnia e la caccia, di lire 15,450,000. Di questa somma però 10 milioni e 100 mila lire sono destinati al funzionamento dei depositi cavalli stalloni; 400,000 lire alla caccia.

Le iniziative ed attività zootecniche rimanenti, comprese le spese per il funzionamento degli Istituti, restano in bilancio per 4,950,000 lire.

Praticamente, se non erro, la somma che viene annualmente erogata per l'attuazione dei programmi zootecnici è di circa 30,000 lire in media per provincia.

Queste cifre non avrebbero bisogno di commento.

Ma io non posso astenermi dal rilevare che di fronte ad una industria che dà una produzione annua di 15 miliardi, che pesa per oltre un miliardo sul deficit della bilancia commerciale, che costituisce la spina dorsale dell'economia agraria nazionale, dalla quale si attende la soluzione del problema della autarchia alimentare del Paese, lo stanziamento di meno di 5 milioni di lire fa ricordare «la montagna ed il topolino». Certo è che con questi mezzi il problema zootecnico non può, non dico essere risolto, ma neppure seriamente affrontato.